



s a r d e g n a

bozza non corretta



Incontro su:

DALLA CARTA DEI VALORI AI DIRITTI DI CITTADINANZA E ALL'INTEGRAZIONE

CAGLIARI, VENERDÌ 11 LUGLIO 2008, ORE 9³⁰ - HOTEL MEDITERRANEO

INTERVENTO di

ROSSANA MONTENEGRO *Anolf Cagliari*

La Carta dei Valori ribadisce il diritto allo studio all'istruzione scolastica, all'obbligo di frequenza della scuola fino ai sedici anni, e all'integrazione culturale e linguistica per gli stranieri. In particolare, ai minori stranieri è garantito il diritto allo studio anche se non sono in regola con il permesso di soggiorno.

Sono stati circa 574 mila gli alunni con cittadinanza straniero in quest'anno scolastico appena finito.

Con un'incidenza del 6% sul totale della popolazione scolastica saranno un 1 milione nel 2011.

Sono alcuni dati emersi da un'indagine sugli alunni con cittadinanza non italiana presentata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il cambiamento per la scuola italiana è stato rapidissimo. Tuttavia percentuali sono nettamente inferiori a quelle di altri paesi europei di consolidata immigrazione e comunque inferiori anche a paesi di recente immigrazione come la Spagna.

La mappa della presenza di alunni stranieri che emerge dall'indagine è molto differenziata sul territorio nazionale: la presenta di alunni stranieri, infatti, raggiunge la percentuale del 9,5% in Emilia Romagna, supera l'8% in Lombardia, Veneto e Marche, ma è dell'1% in regioni come la Campania e la Sicilia.

Sono 191 i paesi d'origine degli alunni stranieri nella nostra scuola. Si conferma un aumento significativo dell'incidenza delle cittadinanze dei paesi dell'Est europeo, Romania soprattutto, ma anche Ucraina e Moldavia. È leggermente diminuito, invece, il peso della presenza degli alunni stranieri provenienti da Albania e Marocco.

Nei centri di educazione per adulti sono stati rilevati l'aumento dell'iscrizione degli stranieri, soprattutto nelle regioni del Nord Italia, con una significativa presenza femminile.

Molti insegnanti all'interno della scuola segnalano esperienze positive ma anche molte preoccupazioni, altri intravedono alcuni rischi quali ad esempio la concentrazione delle presenze in singole scuole e territori e vivono il timore che le scuole con tanti alunni stranieri possano diventare scuole meno qualificate o scuole ghetto.

Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, il 10 giugno scorso ha dichiarato che le classi con molti bimbi immigrati, stanno diventando un problema, con queste parole «gli italiani sono costretti a lezioni più lente, per venire incontro alle lacune degli studenti stranieri. Su questo va fatto qualcosa». Noi invece riteniamo che la presenza degli studenti stranieri nella scuola italiana e nel sistema scolastico italiano non sia un problema, ma un dato di fatto ormai strutturale, e pensiamo che la cosa da fare è continuare a seguire la linea della pie-



na integrazione di tutti nella scuola e dell'educazione interculturale come elemento che integra e accomuna tutte le discipline e tutti gli insegnanti, come afferma anche il Documento generale di indirizzo per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione nel dicembre scorso.

L'immigrazione nella scuola non rappresenta un problema perché nella scuola identità, appartenenze, nazionalità non possono e non devono entrare nella valutazione, che tocca invece conoscenza, competenze, capacità. La differenza, dunque, non riguarda italiani e stranieri, ma alunni che hanno alcune competenze e alunni che ne hanno altre, studenti italofofoni, cioè bambini e ragazzi che possiedono la lingua per esprimere sentimenti e saperi, e studenti non italofofoni cioè bambini e ragazzi che hanno anch'essi sentimenti e saperi ma non le parole per comunicarli.

Certo acquisire la lingua del paese nel quali si vive è fondamentale, sia per i minori che per gli adulti, ai fini di una vera integrazione.

Come è noto, e come è stato sperimentato da altri paesi europei di antica immigrazione, esistono sostanzialmente due strade per affrontare questo ostacolo nella scuola: quella della separazione, che prevede classi di transito, separate appunto, di soli ragazzi stranieri neoarrivati; e quella dell'integrazione, che prevede l'inserimento in classe, con la frequenza per alcune ore alla settimana di laboratori specifici di lingua 2.

Tra le due strade, quella dell'immediato inserimento in classe ha dato risultati migliori. Strada che è stata riconfermata dalla legge «Bossi-Fini».

La via dell'integrazione dà risultati migliori perché l'apprendimento di una lingua non è solo un fatto tecnico, ma anche e soprattutto di relazione e di motivazione. I bambini, i ragazzi non apprendono solo dall'insegnante, ma anche dai compagni: perciò il gruppo dei pari, il gruppo classe, è importantissimo.

Peraltro, che l'inserimento degli alunni stranieri rappresenti un rallentamento del programma per gli italiani è un falso problema, in una scuola basata sulle competenze (che si apprendono anche attraverso lo scambio di esperienze), in una scuola in cui l'insegnante non trasmette semplicemente e in modo frontale i saperi, ma coordina e organizza gli alunni, facendone emergere le capacità e adeguando l'insegnamento alle esigenze di ciascuno, italiano o straniero, in situazione di eccellenza o di difficoltà, in quanto persona.

Condividiamo la scelta di integrazione che la scuola italiana ha fatto, ma riteniamo anche che debba essere resa sostenibile con risorse adeguate: occorrono dunque insegnanti aggiornati alla nuova situazione, e mediatori culturali che affianchino i docenti, affinché il sistema possa funzionare efficacemente, con vantaggio di tutti.

Noi mediatori culturali crediamo che la strada sicura per la vera integrazione all'interno della scuola sia quella del lavoro. Operare nelle scuole, con la collaborazione di tutte le componenti scolastiche, può essere il punto di partenza per una vera integrazione degli studenti tutti.

A questo proposito vorrei fare un esempio pratico di ciò che è possibile realizzare nella scuola, in un'ottica di promozione del dialogo e del confronto, con un minimo di organizzazione e buona volontà, ma con risultati e prospettive incoraggianti, partendo da un'esperienza che abbiamo realizzato nel corso dell'anno scolastico appena concluso.



s a r d e g n a

bozza non corretta



Mi riferisco al progetto ANOLF «il valore di sé e degli altri, una strada verso l'educazione interculturale»), progetto che si prefiggeva di «promuovere l'integrazione sociale delle persone di diversa etnia, in un'ottica di rispetto delle differenze» con l'obiettivo di educare alla multiculturalità, accogliere la diversità culturale, favorire la valorizzazione della diversità culturale, facilitare l'integrazione sociale e scolastica degli studenti stranieri.

Una delle strategie proposte dai mediatori culturali è stato lo stimolo alla riflessione sul concetto di «altro» e di «diverso» capovolgendo il concetto di migrazione attraverso la presentazione di immagini e racconti legati all'emigrazione del popolo italiano verso paesi del Nord Europa, Australia, del Nord America o America Latina e anche verso paesi dell'Africa, con racconti legati all'emigrazione economica e militare/coloniale del popolo italiano, storia del popolo italiano poco conosciuta ai giovani e ai bambini. Questo ha permesso agli alunni di analizzare la migrazione dal punto di vista di chi parte, oltre che da quello di chi accoglie gli immigrati.

I risultati hanno dimostrato che gli obiettivi che il progetto si era prefissato sono stati realizzati. Tuttavia, il merito principale del progetto rimane quello di aver iniziato un processo di sensibilizzazione che a lungo termine potrebbe contribuire:

- ✘ A mutare gli atteggiamenti di «paura dell'altro» di un'intera generazione.
- ✘ A smorzare la diffidenza verso il «diverso».
- ✘ A promuovere una maggiore consapevolezza che gli incontri tra le culture sono fattori di arricchimento, perché dove c'è conoscenza c'è cultura e dove c'è cultura c'è ricchezza di valori.

Passando alle conclusioni, noi mediatori riteniamo che la presenza di alunni stranieri può essere davvero un'opportunità e un'occasione di cambiamento per tutta la scuola, poiché introduce uno straordinario elemento di riflessione e di arricchimento, contribuendo anche ad un ringiovanimento, oltre che anagrafico, anche culturale.

Riteniamo, invece, che certe teorie di separazione all'interno della scuola presentino il rischio di una segregazione che tocca inizialmente gli studenti stranieri ma può arrivare ai diversamente abili, ragazzi in situazione di disagio, in una parola sola, ai diversi, promuovendo così il progressivo crollo di una scuola e di una società solidale, rischiando così di creare disagi e discriminazioni che sono l'anticamera dell'asocialità, dell'emarginazione degli uni e l'anticamera dell'individualismo esasperato, dell'ignoranza degli altri.